

Giovani, **istruzione** e disagio



***Meritiamo
molto di più***

Università

Il rettore: «Le mie tre richieste a Profumo»

Sarà inaugurato lunedì 27 febbraio il trentaquattresimo anno accademico 2011/2012 dell'Università di Udine. E per la prima volta, dopo anni, interverrà anche un ministro, quello dell'Università, Francesco Profumo. Assieme a lui il presidente della Regione, Renzo Tondo. La cerimonia si svolgerà a partire dalle 10.30 nell'aula magna di piazzale Kolbe, in via Chiusaforte, e sarà preceduta, alle 9, dalla Messa celebrata dall'Arcivescovo, mons. Andrea Bruno Mazzocato, nella chiesa del collegio universitario Tomadini. Il programma prevede gli interventi del rettore, Cristiana Compagno, della rappresentante del Consiglio degli studenti, Alice Buosi, del personale tecnico amministrativo, Maurizio Pisani, mentre la prolusione sarà affidata a Ludovico Mazarroli, docente di diritto costituzionale. In programma anche la consegna del Premio Fondazione Crup ai giovani ricercatori.



Fondi in base al merito e reti federate tra atenei

RETTORE Compagno, con quale situazione finanziaria l'Università di Udine si appresta ad aprire il nuovo anno accademico lunedì 27 febbraio?

«L'Ateneo negli ultimi anni ha incisivamente perseguito e anticipato il piano di revisione della spesa che il comitato sulla riqualificazione della spesa, guidato dal ministro Giarda, sta lanciando. Si è perseguita una politica di contenimento dei costi in presenza di risorse fortemente calanti, attraverso l'ottimizzazione dei costi operativi. Ciò ha permesso di attuare un riequilibrio, riassorbendo completamente nel bilancio 2010 il disavanzo pregresso, in anticipo di due anni rispetto al piano concordato con il Ministero. Ottenuto questo importante risultato, è ora possibile affrontare le perduranti incertezze finanziarie per il triennio 2012-2014 da una posizione patrimoniale solida in quanto, di fatto, l'Ateneo non ha debiti».

Quali sono state le eccellenze nell'anno appena concluso?

«Continuano le eccellenze nella didattica, con il posizionamento di ben 7 facoltà su 10

tra i primi 10 atenei in Italia. In particolare, Lettere e filosofia, Lingue e letterature straniere e Scienze della formazione si collocano al 1° posto a livello nazionale, Medicina e chirurgia al 4°. Nella ricerca, continua ad aumentare l'impatto internazionale delle pubblicazioni di ateneo che solo in termini di citazioni ricevute a livello mondiale presenta un aumento rispetto all'anno precedente del 7%. Non da ultimo, migliorano gli indicatori di trasferimento tecnologico e i contratti di collaborazione con le aziende».

Da anni l'Ateneo friulano chiede un finanziamento in base al merito. A che punto siamo?

«A partire dalla legge 1/2009 e poi con la legge 240/2010 si è finalmente affermato il principio della premialità e della perequazione. Anche se a oggi ben l'88% del Ffo (Fondo finanziamento ordinario) viene ancora distribuito su base storica indipendentemente da come è gestita un'università e dai suoi risultati. Nel 2011 l'ateneo è stato ancora sotto finanziato per 9,5 milioni di euro, che inevitabilmente riducono i margini di azione».

All'inaugurazione dell'anno

accademico ritorna, dopo anni, un ministro. Come valuta questo segnale?

«Positivamente, come segno di attenzione nei confronti dell'ateneo e del territorio».

Che cosa gli chiederà?

«Sostanzialmente tre temi: l'accelerazione dei processi di distribuzione dei fondi su base meritocratica; la semplificazione dei processi burocratici che per effetto della legge 240 stanno fortemente pesando sul funzionamento delle università; la definizione di regole per la realizzazione di reti federate interateneo e internazionali che, nel rispetto dell'identità di ciascuna università, producano sinergie e masse critiche necessarie per competere a livello mondiale».



L'appello degli studenti: «Rendere pubblici i giudizi sull'operato dei docenti»

DARE «UN VOTO ai "proff"?». Operazione assai complicata, assicura **Alice Buosi**, 24enne di Oderzo, presidente del Consiglio degli studenti all'Università di Udine, al primo anno della laurea magistrale in Nutrizione e Risorse animali della facoltà di Medicina veterinaria.

«Esistono i noti moduli di valutazione che gli studenti compilano a fine corso – spiega –, ma purtroppo non vengono resi pubblici». Così il giudizio espresso, buono o cattivo che sia, resta sconosciuto: «Invece, conoscerlo, avrebbe di certo un impatto positivo – afferma –, e i docenti sarebbero maggiormente incentivati a dare spiegazioni più chiare e ad assumere sempre comportamenti corretti in aula». Buosi fa sapere che da parte degli studenti è già stata avanzata la richie-

sta di portare alla luce del sole il giudizio sull'operato dei «proff» e che si tratta di un punto sul quale si continuerà ad insistere.

In contemporanea, però, ammette che spesso la compilazione del modulo viene presa sotto gamba dagli studenti: «Se alcuni lo fanno responsabilmente, scrivendo effettivamente cosa va male, ma pure cosa va bene, per contro ci sono i casi di coloro che scrivono cavolate». Un problema che potrebbe essere superato dall'entrata in vigore di un nuovo testo di valutazione della didattica, con metodologia più chiara e sicura a cui l'Università sta lavorando e che non è ancora decollato solo per «problemi a livello informatico». Per questo l'invito ai colleghi studenti è quello «di essere seri nella compilazione», affinché non si vanifichi il suo valore.

Se non supera l'esame? Dal professore arriva mamma

CÈ CHI ACCOMPAGNA il figlio per la prova di ammissione e, libro alla mano, lo aiuta nell'ultimo ripasso, prima di entrare in aula. C'è chi telefona al professore per qualsiasi chiarimento o addirittura chi si presenta in orario di ricevimento docenti per discutere dell'esame andato male al figlio.

«Sono episodi per fortuna limitati, ma il fenomeno, per esperienza diretta e sentendo alcuni colleghi, è andato via via aumentando negli ultimi dieci anni», dice **Francesco Marangon** (nella foto), docente di Economia e responsabile del Servizio di orientamento e tutorato all'Università



di Udine. E spiega che c'è persino il genitore che arriva a chiedere informazioni prima dell'esame. Ma non solo: «C'è addirittura la mamma che viene a parlare del proprio bambino, perché poi i termini usati sono questi, che non è riuscito a passare l'esame, chiedendosi che cosa stia succedendo in questo periodo». E senza appello, è proprio il caso di dirlo, Marangon boccia questo tipo di comportamenti: «Da un punto di vista pedagogico-educativo considero poco corretta e piuttosto distorsiva questa interferenza, non la definirei altrimenti, nel percorso di studi e di rapporto con il docente del proprio figlio. Non è questo il ruolo di genitori di ragazzi e ragazze che stanno diventando adulti, che devono essere autonomi e sapersi organizzare. Qui siamo all'università – sottolineo –, e siamo già diventati grandi rispetto alle superiori». Un consiglio? «Mamme e papà state al vostro posto, che è poi quello di dialogare con i figli, di ascoltarli, di chiedere come sta andando l'esperienza universitaria, facendo capire che se ci sono problemi sta ai ragazzi saperli affrontare e risolvere». Marangon ha anche un suggerimento per gli studenti: «Non fatevi sostituire dai genitori e, in qualunque caso, siate voi a parlare direttamente con i docenti, oppure con i tutor, vostri coetanei, sempre a disposizione nelle apposite strutture organizzate dall'università».

La facoltà? «Sceglietela in base alla vocazione»

COME SCEGLIERE il corso universitario e senza sbagliare? «Fatelo soprattutto in base della vostra motivazione – è il consiglio di Francesco Marangon, responsabile del Servizio di orientamento e tutorato dell'Università di Udine –; e se qualcosa la sentite come vocazione, consideratela con attenzione perché quella può essere la strada giusta, anche se non piace ai vostri genitori».

Dal suo punto di osservazione Marangon afferma che la gran parte dei ragazzi che arriva all'Ateneo friulano ha già le idee ben chiare sul percorso da intraprendere: «Certo – aggiunge – ci possono essere le scelte dell'ultimo minuto che magari poi portano a cambiare facoltà l'anno successivo, oppure ad abbandonare gli studi, ma si tratta di un dato assolutamente contenuto». Ed è un fenomeno che, a suo dire, rispetto al passato, è meno possibile perché per diversi corsi di laurea è previsto il superamento di test d'ingresso oppure prove di ammissione per capire il livello di preparazione. «Di sicuro sono passaggi che costringono gli studenti a pensare un po' di più alla scelta del corso», commenta.

E in più l'Università ha messo in piedi quello che si può definire un orientamento «a 360 gradi». In ingresso, partendo dalle scuole superiori (si è conclusa da poco, al polo scientifico, la 19ª edizione del Salone dello studente; una due giorni di immersione nel mondo universitario, per conoscere offerte e opportunità dell'Ateneo friulano; in più, per gli studenti della regione, ma anche di Slovenia e Croazia, si organizzano mattinate all'Università, per assistere a lezioni, oppure ad attività di laboratorio); durante il percorso da studenti (con tutor sempre a disposizione per qualsiasi necessità), ma anche quando si ha già la laurea in tasca. Che sia triennale o magistrale o per quanti concludono il dottorato di ricerca. «Nel momento in cui i ragazzi vanno a cercare il posto di lavoro – illustra Marangon – organizziamo incontri con le imprese ed esperienze di tirocinio, mettendo in collegamento chi si laurea con la realtà locale, italiana e internazionale».

LA PROVOCAZIONE DELL'ECONOMISTA

«In Italia si promuovono tutti. A Udine un po' meno»

7 FACOLTÀ AL TOP. Anche nel 2011 l'Università di Udine, fa sapere il rettore Compagno, ha mantenuto le sue posizioni di eccellenza, sul fronte della didattica, piazzando ben 7 facoltà su 10 tra i primi 10 atenei in Italia.

RICERCA: +7% DI CITAZIONI. Sul fronte della ricerca, continua ad aumentare l'impatto internazionale delle pubblicazioni di ateneo, che solo in termini di citazioni ricevute a livello mondiale presenta un aumento rispetto all'anno precedente del 7%.

MANCANO 9,5 MILIONI. Nonostante questo, l'ateneo friulano è ancora sottofinanziato per 9,5 milioni di euro.

TROPPI STUDENTI LAVORATORI. Secondo l'economista dell'ateneo, Stefano Miani, troppi studenti, anche a Udine, sono costretti a lavorare per mantenersi negli studi, a scapito della preparazione e del ritardo nella conclusione del percorso. E lancia una proposta.

Quanto costa studiare cinque anni a Udine

	Reddito familiare netto annuo		
	0-15 mila euro	20-25 mila euro	35-40 mila euro
tasse	5.145€	6.471€	7.528€
libri, computer, accessori	8.780€	8.780€	8.780€
trasporti	3.837€	3.837€	3.837€
camera in affitto	9.600€	9.600€	9.600€
mensa	3.099€	3.099€	3.099€
TOTALE	30.461€	31.787€	32.843€

Fonte: Il Sole 24 ore

«Più aiuti agli studenti, ma solo a quelli bravi»

IL PROBLEMA IN ITALIA è che «dobbiamo laureare tutti. In Cina, su 100 che si vogliono iscrivere ad esempio ad Economia, alla fine della scrematura se ne laurea uno solo».

Ad affermarlo è stato **Stefano Miani** (nella foto), docente di Economia degli intermediari finanziari all'Università di Udine, intervenuto giovedì 9 febbraio ad una conferenza alla Scuola cattolica di cultura di Udine. E più di qualcuno è sobbalzato sulla sedia. L'intenzione di Miani era di spiegare i motivi del ritardo dell'Europa rispetto al gigante cinese. Sicuramente un'affermazione provocatoria.

Prof. Miani, cosa significa che in Italia voi insegnanti dovete «laureare tutti»?

«Diciamo che in Italia abbiamo un'asticella bassa. I cinesi fanno una selezione molto più forte. Potendo contare anche su una massa di popolazione molto più alta, hanno un approccio molto selettivo, per cui si arriva ad iscriversi all'Università dopo aver subito una grande selezione, e anche durante il corso c'è molta severità. Da noi, invece, possono iscriversi praticamente tutti. Per cui diciamo che, alla fine, il peggiore laureato loro è al livello dei nostri migliori».



Visto che gli insegnanti siete voi, perché non siete più severi? Per avere più iscritti?

«Le tasse studentesche costituiscono circa il 20% delle entrate delle Università. Si tratta, quindi, di un contributo utile, ma che non è il centro della questione. Il problema è un altro: in Italia gli studenti veramente bravi sono così pochi che se le Università dovessero prendere solo loro, la metà degli atenei chiuderebbe».

È colpa della scuola?

«Non so se è colpa della scuola. Forse è colpa del sistema, per cui la gente non ha tanta voglia di far fatica e di impegnarsi. Ma questa è un po' la mentalità italiana su tutti i fronti».

E all'Università di Udine, secondo lei, a che livello si colloca l'asticella della severità, rispetto al resto d'Italia?

«Non ci sono indicatori, ma penso che siamo nella parte medio-alta. Però anche da noi c'è molta varianza. In ogni caso, il problema non è tanto

che l'asticella è più bassa in un'università piuttosto che in un'altra. È il sistema che è fatto così. È il "buonismo" italiano, che tra l'altro ha anche qualche frammentazione, perché poi in ogni Università si può trovare qualcuno che è molto più severo rispetto agli altri. Il problema è che tutto è abbastanza casuale, non c'è uno standard uguale dappertutto, come ci si attenderebbe da un sistema pubblico, che quindi dovrebbe essere governato in modo uniforme».

Ma scusi, le statistiche non dicono che gli studenti delle scuole superiori friulane sono tra i migliori d'Italia?

«Le statistiche dicono che coloro i quali escono dalla scuola hanno un voto medio più basso della media nazionale, però ai test di ammissione risultano un po' migliori. Il problema, però, è che sono molto discontinui. In realtà, quelli che fanno solo gli studenti universitari sono pochi. La maggior parte perde tempo: comincia a lavoricchiare. E poi il fatto di fare più cose dà la scusa per non farne nessuna bene».

Però gli studenti che, come dice lei, «lavoricchiano», lo fanno perché hanno la necessità di mantenersi negli studi e di non pesare sulla famiglia.

«Ha perfettamente ragione, lo fanno per problemi oggettivi. È proprio per questo che io affermo che in Italia manca una politica di sostegno allo studio. E questo accade poiché tutta la spesa pubblica italiana è vocata alle pensioni e alla sanità. Con il risultato che per le altre politiche del welfare non c'è niente: a partire proprio dall'istruzione. Invece ci dovrebbe essere una politica di aiuto allo studio che dicesse: studia a tempo pieno, se a fine anno hai fatto tutti gli esami ti mantengo. Se ne hai fatto uno solo, non puoi più fare l'Università, perché vai solo a far perdere tempo agli altri. Io sarei drastico: chi va troppo fuori corso deve ricominciare da capo. Dobbiamo metterci in testa che l'Università dev'essere per uno studente come un lavoro, e come il lavoro dovrebbe essere premiata con una serie di vantaggi per chi la fa bene».

È di questi giorni la polemica sul costo dei fuoricorso. Secondo un'inchiesta del quotidiano La Repubblica costerebbero 12 miliardi all'anno.

«In realtà i fuoricorso possono anche non costare nulla, perché non vengono alle lezioni, avendole già seguite, e pagano un po' più tasse degli altri. Il problema, se mai, è il costo sociale, il tempo che fanno perdere quando vengono a fare gli esami».

Il governo Monti ha nella sua agenda l'abolizione del valore legale del titolo di studio.

«Sarebbe un modo per non parificare più, nei concorsi pubblici (nel privato già avviene), chi si laurea con lo stesso voto in atenei diversamente selettivi. Si eviterebbe la stortura per cui Università che danno un "prodotto" scadente possono offrire un voto che dà una rendita di posizione».

LAUREATI

«In Friuli c'è poca richiesta»

L FRIULI HA bisogno di laureati? «Sarebbe bene che ne avesse, ma in realtà la domanda è bassissima». È l'amara conclusione dell'economista dell'Università di Udine, Stefano Miani.

«È vero che in Italia – prosegue – il tasso di laureati è più basso rispetto agli altri paesi europei, ma è anche vero che ora, in Friuli, la domanda di laureati è bassissima».

Il motivo? «Perché da noi ci sono le microimprese, alla maggior parte delle quali non importa nulla di avere laureati, vogliono operai, che vanno a prendere all'estero. Insomma, le piccole imprese hanno bisogno di una manodopera diversa rispetto alle grandi. E ciò lo si capisce anche guardando il differenziale di stipendio tra un laureato e un non laureato, che in queste aziende piccole è ridicolo. Certo, le imprese che hanno un livello tecnologico più elevato, i laureati li hanno, però sono poche». Inoltre secondo Miani, di certo il mondo dell'impresa non ha bisogno di laureati in Lettere, per cui «se uno vuole studiare per cultura personale è giusto che lo possa fare, ma poi dev'essere disponibile a fare qualunque lavoro».

A questo punto viene da pensare che le famiglie farebbero meglio a mandare i propri figli a fare un istituto tecnico. «No, è proprio il contrario – risponde –. Un paese come l'Italia, se rimane in una moneta forte e in un processo competitivo, giocoforza deve competere su prodotti a valore aggiunto che richiedono anche un contenuto sofisticato, non certo sul lavoro manuale, a meno che non sia artistico». Serve quindi un cambiamento della struttura delle piccole imprese: «Le nostre imprese devono avere percorsi da paese avanzato dove l'aspetto competitivo viene dal fatto di essere in grado di gestire rapporti anche a livello globale, cosa che la piccola impresa non può fare».

QUANTO SI SPENDE

Laurearsi costa oltre 30 mila euro

D IPENDE dal reddito della famiglia, ma secondo un metodo di calcolo messo a punto dal quotidiano «Il sole 24 ore» (<http://epheso.24oreborsaonline.ilsole24ore.com/SchoolPlanning/School.asp>, è il link per accedere), per una laurea quinquennale, a Udine, si spende una cifra che supera i 30 mila euro. Questo conteggio tiene conto di tasse universitarie, spese per libri, computer e accessori, costo della mensa, dei trasporti e del posto letto in alloggi condivisi (e il prezzo è simile anche per chi studia a Trieste). Ovviamente si spende di più, se si



sceglie, per esempio, di vivere da soli. E se strada facendo si accumulano ritardi con gli esami e, quindi, il periodo della

carriera universitaria si dilata oltre i 5 anni.

Ma si può anche cercare di risparmiare un po'. «Uniud 2.0, tavolo voluto dall'Università di Udine per ottimizzare i servizi allo studente e sottoscritto, tra gli altri, con la Saf e l'Amga – spiega Alice Buosi (nella foto), da settembre rappresentante degli studenti dell'Università di Udine – prevede la possibilità di usufruire di due linee di autobus cittadino al prezzo di una tratta e per chi ha un regolare contratto di affitto sono previsti sconti su acqua e gas». E non va dimenticato che la seconda rata di tasse universitarie viene ridotta in base alla media maturata e al numero di esami dati. «Quest'anno sono stati creati più livelli e, quindi, questa è la bella novità, più persone ne potranno usufruire», commenta Buosi.

SERVIZI DI **STEFANO DAMIANI**
E **MONIKA PASCOLO**